LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 22-23 Agosto 1933 - Anno XI — Anno 67 - Num. 198 H (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali: pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 4 numeri settimanali: Anno L. 63, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 | Direzione, Redazione, Gerenza, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

FRA DUE CIVILTA'

Il «Popolo d'Italia» pubblica:

Il movimento di fronda che si è sollevato nel recente congresso del partito socialista francese, non va sopravalutato. Anzitutto il partito socialista francese, malgrado la sua notevole rappresentanza parlamentare, non è una delle forze storiche operanti della Francia. E' un'organizzazione politico-amministrativa, che ha scarso potere di presa sulle masse del popolo francese, specialmente di quello rurale. L'elettore francese vota magari per Blum, ma non prende sul serio le sue dottrine: vota per Blum per fare un dispetto a un altro candidato. Anche ristretta in questi termini, una certa importanza, soprattutto ai fini di votare o no per un ministero, il partito socialista francese l'ha ancora, quantunque sia ben lontana dai tempi nei quali pontificava Jaurès, più tribuno che teorico, più oratore che uomo d'azione. Ora, nel recente congresso dei socialisti, alcuni oratori si sono levati, col proposito di disincagliare il partito dalle sue troppo dogmatiche e irrealizzabili formulazioni dottrinarie, per avviarlo su nuove direttive, riconciliandolo con questi principii e con questi istituti: lo Stato, la Nazione, l'Autorità e la Gioventù. Parole piene di significato, che il vocabolario marxista aveva cancellato dalle sue pagine, poichè per il profeta di Treviri lo Stato non è che il Comitato d'affari della borghesia; la Nazione è un concetto ritardatario che deve essere superato dalla internazionale e l'Autorità è un principio antitetico alle rivendicazioni sempre più «radicali» o estremiste del proletariato. Sentire, quindi, pronunziare queste parole da oratori socialisti da una tribuna di un congresso socialista, ha suscitato una certa impressione e una considerevole scia di commenti. Si è parlato di fascismo e di neo-socialismo. Ci sono state varie battute polemiche fra gli ortodossi e questi neo-socialisti o fascisti, ma la situazione non ha avuto ulteriori sviluppi.

Non v'è dubbio, che l'episodio della fronda socialista francese ha un valore di sintomo e va messo in rapporto con tutto il movimento d'idee che la Rivoluzione fascista ha provocato durante questi primi undici anni della sua storia e anche con le profonde trasformazioni delle costituzioni politiche e sociali che si sono effettuate in grandi Paesi d'Europa. Siamo entrati in pieno in un periodo che può chiamarsi di trapasso da un tipo di civiltà a un altro. Le ideologie del secolo XIX stanno crollando e non trovano più difensori. Non è sintomatico che ci siano dei socialisti stanchi del socialismo quale era stato imbalsamato dalla dogmatica marxista? Così ci sono dei democratici che non vogliono più saperne di democrazia e dei liberali che considerano trapassata la fase demo-liberale negli Stati dell'Occidente. Le cause di questo crepuscolo e tramonto della civiltà demo-liberale, sono di ordine negativo e positivo. Quelle negative si sintetizzano nello sviluppo preso dal capitalismo anonimo, quindi, in un certo senso, già socializzato e pronto a cadere sulle braccia dello Stato; nella impotenza del potere esecutivo, nel prepotere dei parlamenti, nella mistica e mitologia classista del proletariato. Questi ultimi quattro anni di crisi hanno accentuato i caratteri di questa situazione. Ma le nuove idee fasciste che agitano ogni Nazione del mondo, non avrebbero raggiunto lo sviluppo attuale, senza l'intervento di quelle che chiamerò cause positive. Prima di esse in ordine di tempo e d'importanza sta la celebrazione del decennale della Rivoluzione fascista. Milioni di uomini di tutti i Paesi hanno visto e finalmente compreso. Tre cose hanno, sopratutto, colpito l'intelligenza: la Mostra della Rivoluzione, la Via dell'Impero, la bonifica delle Paludi Pontine. Storia di un recente passato e creazione di vita. Il decennale è stato una rivelazione. Taluni che non avevano forse creduto alla durata del Regime fascista, hanno avuto l'aria di sorprendersi che fosse già arrivato trionfalmente al suo primo decennio e hanno cominciato a ricredersi. Molti che consideravano il Fascismo come un movimento transitorio della politica italiana, si sono messi a studiarlo sul serio; tutti hanno potuto constatare — de visu — la profonda trasformazione operata dal Fascismo non soltanto nelle cose, ma nello spirito del popolo italiano. Come sempre il «fatto compiuto» è stato di una eloquenza irresistibile e l'esempio italiano ha suscitato le volontà di imitazione in molti Paesi vicini e lontani. Una eco — pallida se vogliamo — del decennale e dello sforzo creatore del Fascismo, è rintracciabile nei discorsi della «fronda» socialista francese. L'altro evento che ha rimesso in pericolo mortale tutti i principii del secolo scorso, è stato il trionfo delle forze hitleriane in Germania. Trionfo che i socialisti francesi ortodossi — con a capo il mancato profeta Blum — ritenevano oramai scongiurato. Ecco un altro grande Paese che crea lo Stato unitario, autoritario, totalitario, cioè fascista con talune accentuazioni che il Fascismo si è risparmiato dovendo agire in un ambiente storico diverso. Non è qui il caso di stabilire analogie o differenze fra i due regimi. Il fatto innegabile è, che entrambi agiscono e creano al di fuori di ogni concezione demo-liberale e che entrambi hanno annientato le forze demo-social-liberali. La stessa parola — socialismo — sarebbe oramai ignota ai Tedeschi, se non figurasse, ma pure con significato profondamente diverso, nel nome stesso del partito hitleriano. Quelli che si possono chiamare fermenti fascisti della rinnovazione politica e spirituale del mondo, agiscono oramai in tutti i Paesi, Inghilterra compresa. Non v'è dubbio che anche la Francia, ultima cittadella di difesa degli «immortali principii», dovrà un giorno non lontano alzare la bandiera bianca della capitolazione. La stessa America li abbandona. Roosevelt si muove, agisce, ordina al di fuori di ogni indicazione o volontà delle Camere. Tra lui e la Nazione non ci sono più intermediari. Non c'è più un Parlamento, ma uno Stato Maggiore. Non ci sono più partiti, ma un solo partito. Una sola volontà fa tacere le voci discordi. Ciò è completamente al di fuori di ogni concezione demo-liberale.

L'appello alle forze giovani risuona dovunque: la Nazione che ha precorso i tempi, anticipando di un decennio l'azione degli altri Paesi, è l'Italia. Niente permette di credere o far credere che i giovani divenuti classe dirigente degli Stati fascisti — cioè autoritari, unitari, totalitari — turberanno la pace; si può prevedere che essi l'assicureranno al mondo. Comunque, niente di più interessante e drammatico di questo tramonto di una civiltà, che — fra molti errori, dispersioni e massacri — ha lasciato un'orma profonda; niente di più augurale e fascinatore dell'aurora di una nuova civiltà.

Mussolini.

Articolo pubblicato nei giornali dell'*Universal Service* degli Stati Uniti.

La saldezza economica dell'Italia fascista in un commento francese

Parigi, martedì sera.

La quotidiana *London-Paris Agency*, constatando nel suo numero di oggi la resistenza dell'Italia alla depressione mondiale, scrive: «Malgrado uno sforzo considerevole per vivere delle proprie risorse, l'Italia ha prosperato sensibilmente. L'attività industriale che aveva raggiunto il suo massimo all'inizio del 1929 e il suo minimo verso la metà del 1932, si è intensificata e attualmente sorpassa la normale. Il commercio estero ha visto anno per anno decrescere il proprio «deficit» e se il volume degli scambi è sensibilmente diminuito il fatto non ha nessuna importanza poichè ora l'entrata e l'uscita delle merci tendono a equilibrarsi. Dal resto è da constatare che la popolazione essendo passata da 38.835.000 abitanti a 42.453.000, malgrado l'emigrazione che non è cessata che nel 1930, le risorse naturali sono state considerevolmente messe in valore nel corso di questi ultimi 12 anni, poichè l'apporto economico estero è decresciuto mentre il numero dei consumatori è aumentato del 33 per cento. Il numero dei disoccupati rappresenta il 2,5 per cento della popolazione e diminuisce regolarmente.

«Finanziariamente la posizione dell'Italia è forte.

Visita di S. E. Graziani a centri rurali della Cirenaica

Bengasi, martedì sera.

S. E. Graziani, accompagnato dall'on. Razza, dal comm. Del Re, Commissario del Gebel, e dal prof. Milanese, Direttore del *Giornale della Cirenaica*, nonchè dai dirigenti dell'Ente per la colonizzazione, e dal tenente Burkler, si è recato sul Gebel a visitare i centri rurali, facendo sosta a Labrac, Comune che, con nuova denominazione, si chiamerà «Luigi di Savoia» e inoltre Beda Littoria.

In tali Comuni fervono i lavori, cui attendono oltre duecento rurali, di cui venti già raggiunti dalla famiglia. L'opera è diretta dall'Ente per la Colonizzazione e procede alacre ed intensa attraverso immense distese di terreno già lavorato dall'aratro e percorso da trattori. Il terreno sarà in breve fecondo di grano, orzo, avena, di viti. Buona parte sarà anche riservata alla pastorizia ed al rimboschimento. Intanto sorgono le case per i rurali. Varie sono già abitate, mentre numerose altre sono pressochè ultimate.

OPERE DEL REGIME: il nuovo *Casinò di Levanto al quale è annessa una vasta piscina di acqua marina.*

DOPO L'INCONTRO DI RICCIONE

Il telegramma di ringraziamento del Cancelliere Dollfuss a Mussolini

Vienna, martedì sera.

Prima di iniziare il suo volo di ritorno il Cancelliere federale Dollfuss ha inviato da Venezia al Capo del Governo italiano il seguente telegramma:

«*Nel momento in cui, coi ricordi incancellabili della bella domenica passata con Vostra Eccellenza a Riccione, lascio l'amica Italia, sento il vivo bisogno di ringraziare sinceramente ancora una volta l'Eccellenza Vostra per l'accoglienza particolarmente amichevole e per l'occasione offertami per le si preziose e sincere conversazioni con l'Eccellenza Vostra*».

Nuovi commenti austriaci

Vienna, martedì sera.

Un collaboratore del *Neue Wiener Extrablatt* ha avuto un colloquio con una personalità bene informata dei circoli vicini al Cancelliere.

Questa personalità ha dichiarato che anzitutto è da rilevarsi il carattere straordinario intimo dell'incontro. Il Cancelliere ha dichiarato che i due giorni a Rimini gli rimarranno indimenticabili. Le gite, le escursioni in barca insieme a Mussolini caratterizzano, attraverso l'intimità che durò per tutto l'incontro quale amico abbia l'Austria in Mussolini. Continuando le sue dichiarazioni, questa personalità ha detto:

«L'Italia sta in ogni riguardo dietro l'Austria ed il suo Governo e le nostre relazioni con l'Italia sono strettissime. In vari discorsi Mussolini designò l'Austria come il cuore dell'Europa centrale. L'Austria, secondo le vedute di Mussolini, non deve soltanto esistere ma deve svilupparsi e funzionare in modo sano. Questa partecipazione del tutto particolare di Mussolini al destino dell'Austria è per noi di straordinaria importanza.

«Nel tempo stesso bisogna constatare che i colloqui di Riccione non hanno contenuto delle punte contro chicchessia, non si tratta in nessun modo della formazione di un qualsiasi blocco. Non si tratta di una presa di posizione contro la Piccola Intesa e nemmeno contro la Germania. Per quanto riguarda la Germania, vi è invece il desiderio che si possa rischiarare la situazione al più presto possibile, in modo che ci sia un alleggerimento della tensione. Questioni isolate come quelle riguardanti il porto di Trieste sono state accennate.

«A Riccione si è stabilita la linea politica per i prossimi tempi tra l'Austria e l'Italia. Noi sappiamo che abbiamo un amico in Mussolini, un uomo al quale possiamo volgerci sempre e che si adopera per l'Austria in modo addirittura incredibile.

La stampa polacca

Varsavia, martedì sera.

Tutti i giornali continuano a dedicare largo spazio alla situazione austriaca illustrandone le difficoltà e seguendone attentamente gli sviluppi.

I colloqui Mussolini-Dollfus sono ampiamente valorizzati in titoli vistosi ed interpretati come un nuovo sintomo della volontà italiana di impedire a qualunque costo l'Anschluss.

UN'INCHIESTA SPAGNOLA SULLA PRESENZA AD ANDORRA DEI GENDARMI FRANCESI

Madrid, martedì sera.

Il Governo spagnolo ha aperto una inchiesta riguardo alla presenza di gendarmi francesi in territorio della Repubblica di Andorra.

Il Ministro degli Esteri è stato incaricato di fare in proposito, sollecitamente, una particolareggiata relazione che verrà letta nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri.

BELLEZZE D'ITALIA: La suggestiva conca dell'Alto Comelico sullo sfondo dolomitico di Cima Undici e del Popera.

Il Duce è giunto a Garessio per assistere alle grandi manovre

Garessio, martedì sera.

Proveniente in auto da Riccione è qui giunto ieri il Capo del Governo, per seguire le grandi manovre.

(Stefani).

Il dislocamento dei reparti

Garessio, martedì sera.

Ieri, S. E. il generale Baistrocchi, Sottosegretario alla Guerra, ha ispezionato nei loro accampamenti i reggimenti della Divisione di Alessandria, il battaglione Camicie Nere di questa e reparti di varie armi del Partito Rosso. Ha voluto che tutti i reggimenti, prima di iniziare le manovre, rendessero omaggio a S. M. il Re e a S. E. il Duce, con le norme stabilite recentemente dal regolamenti.

Per assistere alle esercitazioni dell'Esercito nelle Langhe sono giunte a Garessio numerose altissime personalità, tra cui si notano S. E. il generale De Bono, Ministro delle Colonie e S. E. l'on. Starace, Segretario del P. N. F.

E' arrivato S. E. il maresciallo Badoglio, capo di Stato Maggiore generale e sono presenti pure le LL. EE. i Marescialli Pecori Giraldi e Caviglia; le LL. EE. i generali designati d'armata Grazioli, Porris, Gazzera, Ago; l'on. Teruzzi, capo di S. M. della M. V. S. N.; le LL. EE. i generali di San Marzano e Cicconetti, comandanti generali dell'Arma dei Carabinieri Reali e della R. Guardia di Finanza; le LL. EE. i generali Montefinale e Giuliano, ispettori dell'Artiglieria e del Genio; S. E. il generale Boriani, vice-presidente dell'U. N. U. C. I.

Inoltre, sono presenti gli ispettori delle truppe alpine, delle truppe celeri, del materiale automobilistico; il comandante delle Scuole centrali, un ammiraglio e un ufficiale generale della R. Aeronautica, numerosi ufficiali generali e superiori del R. Esercito e della M. V. S. N.

Alle esercitazioni assistono tutti i principali addetti militari esteri accreditati presso le rappresentanze diplomatiche a Roma, nonchè missioni di ufficiali svizzeri, tedeschi e russi appositamente giunti dai loro Paesi.

Oggi le truppe partecipanti alle esercitazioni hanno assunto le dislocazioni previste dai rispettivi comandi di partito, per l'inizio delle operazioni che avrà luogo domattina.

Il partito rosso ha un nucleo esplorante ripartito fra Priola in Val Tanaro e Zerboraglia in Val Bormida, con elementi spinti sulla linea Priola-Bagnasco-Isola Grande. La terza divisione ha il grosso a Garessio e un reggimento a Calizzano. Altri reparti sono ad Ormea. La quarta divisione si sta raccogliendo tra Cisano sul Neva e Villanova d'Albenga. Il partito azzurro ha truppe esploranti fra Montelupo, Castino e Cossano a cavallo di Val Belbo. La sesta divisione ha il grosso ad Alba e un reggimento a S. Stefano Belbo. Altre unità azzurre sono fra Castelli e Costigliole d'Asti. La settima divisione si sta raccogliendo tra Nizza Monferrato e Castelnuovo Belbo.

Le unità supposte hanno comandanti e organi di comando in funzione, il che consente di far intervenire nel quadro della manovra, l'azione di dette unità, in base a disposizioni ed ordini effettivamente dati; e insieme di far funzionare il maggior numero di comandanti di grandi unità e stati maggiori, in armonia con una delle principali finalità di queste esercitazioni, che costituiscono appunto campo proficuo di concreto funzionamento dei comandi di ordine superiore.

In conseguenza degli ordini emanati dai comandi di corpo d'armata e di divisione, domani i rossi tenderanno ad assicurarsi lo sbocco a nord del solco Ceva-Millesimo, attestandosi alla linea Bric Berico-Bric Pedaggera-Pozzi-Bric San Bernardino, spingendo il nucleo esplorante sulla linea Bric Bossola-Il Bricchetto-Colombi.

Gli azzurri spingeranno gli elementi celeri esploranti verso la linea Bric Pedaggera-Bric dei Faggi, mentre il grosso della sesta divisione tenderà a raggiungere la linea Serravalle Langhe-Bric della Chiesa.

L'esecuzione di tali ordini porterà alla presa di contatto degli elementi esploranti dei due partiti e al delinearsi della successiva azione dei rispettivi grossi. (*Stefani*)

La zona in cui si svolgono le manovre

Le prime operazioni

Garessio, martedì sera.

Da ieri ufficiali e truppe hanno calzato l'elmetto di guerra.

Come infatti è noto, domattina le truppe di avanguardia si cercheranno prendendo contatto e provocando i primi «scontri». Dove questi precisamente avverranno — e quando — è impossibile (almeno a noi profani) dire con precisione. Dietro a queste avanguardie stanno i due grossi, l'uno sul triangolo Garessio-Bardineto-Calizzano, l'altro fra Alba, Costigliole d'Asti, S. Stefano Belbo e Canelli, quasi sui margini del Monferrato. Fra i due partiti sta la zona montuosa costituita dalle dorsali di Val Tanaro e delle Valli delle due Bormide, e poichè su questo terreno la marcia fuori strada è particolarmente ardua, non è forse azzardato pronosticare — correndo qui la maggior parte delle strade in cresta — che azioni tattiche di notevole importanza possano verificarsi in zone assai elevate, forse intorno a Mombarcaro, o a Castelletto Uzzone, o su quel terreno da Montezemolo e Cosseria a Montenotte e Dego che la fulminea controffensiva napoleonica dopo l'iniziativa presa dal Beaulieu su Voltri, rese famoso.

Terreno classico, dunque, come l'altra volta accennavamo. Certo, dopo quasi centoquarant'anni, i mezzi della guerra sono mutati profondamente, e basterebbe paragonare soltanto i collegamenti odierni affidati al telegrafo, al telefono, alla radio, coi collegamenti di allora, per dedurre quanto diversi possano esserne gli effetti. E tuttavia non sarà inopportuno ricordare che questa simulata azione bellica riflette, pur nella finzione, una fase di guerra di movimento, la qual guerra di movimento si basa al sommo grado sull'elemento uomo, sulla sua preparazione fisica, sul suo spirito combattivo, sul suo grado di validità spirituale. A parte ogni altro fattore, le dozzine e dozzine di chilometri percorsi dal 10 al 20 aprile 1796 dai soldati della Rivoluzione, sempre combattendo e quasi sempre vincendo, il loro ardore infiammato dall'esempio, dal valore, dalle altissime doti di un grande Capo, restano, anche a distanza secolare, degli esempi di cui conviene tener conto come di elementi principalissimi di successo.

A questo noi ripensavamo stamane contemplando dall'alto del poggio del «Miramonti» la verdeggiante conca di Garessio nello splendore della mattinata fresca e serena. Laggiù nel basso, in un gran prato smeraldino, l'intero 43° Reggimento Fanteria era schierato in quadrato per esercitazioni. Su un gradino erboso stava la banda reggimentale: si scorgeva il luccichio degli ottoni, salivano attutite dalla gran distanza, nell'aria, le note delle fanfare. Il «Miramonti» era silenzioso e deserto, chè S. E. Badoglio, insieme con uno stuolo di altri generali, non sarebbe arrivato che alle 10, e S. E. Baistrocchi, con gli alti ufficiali giunti nella giornata di ieri, già fin dalle 5 era ad ispezionare il terreno di manovra.

Osservavamo dunque quelle truppe là in fondo, scattanti a comandi che non potevamo intendere, con simultaneità perfetta: movimenti scanditi su un ritmo impeccabile, un ordine che si manifestava in rigida geometria. Non ci interessava la particolarità degli esercizi; piuttosto ci esaltava quel senso di mirabile disciplina, di stupendo vigore che codesta giovinezza chiaramente palesava. Poco lungi da quegli armati alcuni contadini lavoravano i loro campi; e realmente pareva che il caso avesse ai nostri occhi fornito un simbolo lampante, il simbolo del lavoro della terra condotto nella sicurezza dei confini.

D'un tratto gli esercizi cessarono. Le truppe si irrigidirono, si mosse uno scatto simultaneo di braccia levate, e un grido unanime, Viva il Re!, A noi! volò per l'aria tranquilla, parve, malgrado la distanza, empire come un'eco possente la valle. L'intero reggimento «provava» il nuovo saluto alla voce. Vibrava in quelle voci maschie dei nostri ragazzi di tutta Italia, un'attesa, un augurio, una speranza indicibili. Quando a questi giovani sarebbe stato concesso di salutare così il Re ed il Duce? Codesta attesa e codesta speranza non riecheggiavano forse l'attesa e la speranza che da giorni fremono per tutte le Langhe facendo moltiplicare le bandiere sfavillanti al vento, i manifesti di musica su tutte le case, i rustici archi trionfali di fronde su tutti i passaggi? Per il Re e per il Duce. E' in questi due nomi, le migliaia di volte ripetuti in questa settimana da popolo armato di fucili e da un popolo armato dagli strumenti del lavoro della terra, che si compendia il senso di queste manovre, lo spirito di questa giovinezza.

Il «Rex» vittorioso è ripartito per far ritorno in Italia

Genova, martedì sera.

Si ha notizia da New York che sabato il «Rex» trionfatore dell'Atlantico, è ripartito da New York con un migliaio di passeggeri. La partenza della nave è stata salutata da entusiastiche manifestazioni da parte di innumerevoli cittadini americani. La colonia italiana di New York, piena di orgoglio per l'affermazione della nave italiana, era presente quasi al completo per rinnovare il suo grido di giubilo e salutare il «Rex» che si preparava a partire.

Le manovre francesi di difesa aerea nella regione di Groyers

Parigi, martedì sera.

Il *Matin* riceve da Nancy:

Le manovre di difesa aerea avranno luogo alla fine del mese nella regione di Groyers. Esse avranno due scopi principali:

1) verifica dei tempi per l'impostazione ed il funzionamento degli organi di difesa attiva e del servizio della sorveglianza dell'aria;

2) cooperazione delle autorità civili dipartimentali ed urbane e della popolazione per mezzo dello studio della ripercussione degli allarmi sul problema dell'estinzione della luce e dell'intervento delle squadre di salvataggio e di soccorso. La cura della protezione della popolazione civile entra infatti nella realizzazione di tale esercizio per una parte sempre più effettiva.

Sessanta allievi ufficiali cinesi morti in un disastro ferroviario provocato dalle «forze rosse»

Nanchang (Provincia di Kiangsi), martedì sera.

Sessanta allievi ufficiali sono rimasti uccisi e duecento feriti in seguito al deviamento di un treno espresso che trasportava cinquecento di detti allievi a Nanchang, per il servizio attivo nella campagna contro le «forze rosse» cinesi.

Il disastro, a quanto si dice, sarebbe dovuto a negligenza degli operai addetti ai lavori della linea ferroviaria, oppure ad un atto di sabotaggio da parte dei «rossi».

I superstiti del disastro si sono impadroniti degli operai ritenuti responsabili e li hanno giustiziati seduta stante.

UNA NATURA ENIGMATICA

Uno scompartimento di prima classe.

Sul divano, coperto di velluto lampone, è semisdraiata una bella damina. Un prezioso ventaglio dalla lunga frangia scricchiola nella sua mano convulsamente serrata, il *pince-nez* le cade continuamente dal grazioso nasino, sul petto un fermaglio ora si alza ed ora si abbassa, come una navicella fra le onde. Ella è agitata... Di fronte a lei siede sul piccolo divano un impiegato del governatorato per missioni speciali, giovane scrittore esordiente che pubblica nel giornale della provincia piccoli racconti o, come egli li chiama, «novelle» della vita del gran mondo... Egli la guarda in viso, la fissa con aria da conoscitore. Osserva, studia e sorprende quella natura enigmatica, eccentrica, la capisce, la penetra... La sua anima, tutta la sua psicologia egli la tiene come sul palmo della mano.

— Oh, io vi comprendo! — dice l'impiegato per missioni speciali, baciando la mano di lei presso il braccialetto. — La vostra anima delicata e impressionabile cerca l'uscita dal labirinto... Sì! E' una lotta terribile e mostruosa, ma... non vi lasciate abbattere! Voi sarete vincitrice! Sì!

— Descrivete me, Voldemàr! — dice la damina, sorridendo tristemente. — La mia vita è così piena, così varia, così variopinta... Ma soprattutto sono una disgraziata! Sono una martire alla Dostojevskij... Mostrate al mondo l'anima mia, Voldemàr, mostrate questa povera anima! Voi siete psicologo! Non è trascorsa un'ora da che noi sediamo in questo scompartimento e parliamo, e voi avete già compreso tutto di me, tutto!

— Parlate, vi supplico, parlate!

— Udite. Io nacqui da una povera famiglia di impiegati. Mio padre era un buon diavolo, intelligente, ma... con l'anima del tempo e dell'ambiente... *Vous comprenez*, non voglio farne una colpa al mio povero padre. Beveva, giocava alle carte... accettava delle regalie... Mia madre poi... Che dire! La necessità, la lotta per un pezzo di pane, la coscienza della propria nullità... Ah! non costringetemi a ricordare! Mi fu necessario aprirmi una via da me... L'educazione assurda del collegio, la lettura di stupidi romanzi, gli errori della gioventù, il primo timido amore... E la lotta con l'ambiente? Terribile! E i dubbi? E le torture della nascente sfiducia nella vita e in me stessa?... Ah! Voi siete scrittore e conoscete noi donne. Voi capirete... Per disgrazia sono dotata di una natura generosa! Attendevo la felicità, e quale! Desideravo ardentemente di essere un uomo! Sì! Essere un uomo: in questo io vedevo la mia felicità!

— Meravigliosa! — balbetta lo scrittore, baciandole la mano presso il braccialetto. — Non bacio voi, o divina, ma la sofferenza umana! Ricordate Raskòlnikov? Egli così baciava.

— O Voldemàr! Per me ci voleva la gloria... il rumore, lo splendore, come, perchè esser modesta?, per ogni natura non comune. Ero assetata di qualche cosa di straordinario... di non femminile! Ed ecco... Ed ecco... m'imbatto nel mio cammino in un ricco e vecchio generale... Comprendetemi, Voldemàr! Era invero il sacrificio di me stessa, la rinuncia, comprendetemi! Io non potevo agire altrimenti. Arricchii la famiglia, cominciai a viaggiare, a far del bene... Ma come soffrivo, come erano per me insopportabili e bassamente volgari gli amplessi di quel generale, benchè, bisogna rendergli giustizia, egli si fosse ai suoi tempi valorosamente battuto. C'erano dei momenti... terribili momenti. Ma mi riconfortava il pensiero che il vecchio, se non oggi, domani sarebbe morto, che avrei cominciato a vivere come volevo, che mi sarei data all'uomo amato, che sarei stata felice... Ed io ce l'ho un tale uomo, Voldemàr! Lo vede Iddio che c'è!

La damina agita il ventaglio con maggior forza. Il suo viso assume un atteggiamento di pianto.

— Ed ecco che il vecchio è morto... Egli mi ha lasciato qualche cosa, io sono libera come un uccellino. Ora potrei vivere felice... Non è vero, Voldemàr? La felicità picchia alla mia finestra. Basta solo lasciarla entrare, ma... no! Voldemàr, udite, vi scongiuro! Sarebbe ora il momento di darmi all'uomo amato, di diventare la sua compagna, la sua collaboratrice, la vessillifera dei suoi ideali, di esser felice... di riposarmi... Ma come tutto è volgare, disgustoso e stupido in questo mondo! Come tutto è turpe, Voldemàr! Sono disgraziata, disgraziata, disgraziata! Sul mio cammino di nuovo si drizza un ostacolo! Di nuovo sento che la mia felicità è lontana, lontana! Ah, quante torture, se voi sapeste! Quante torture!

— Ma che dunque? Che cosa c'è sul vostro cammino? Ve ne supplico, parlate! Che cosa?

— Un altro vecchio ricco...

Il ventaglio spezzato copre il grazioso visetto. Lo scrittore appoggia sul pugno la sua testa cogitabonda, sospira e con aria di psicologo consumato si mette a riflettere. La locomotiva fischia e sbuffa, si arrossano al sole occiduo le tendine del finestrino...

A. C.

SULL'ADRIATICO
SENIGALLIA

Pare strano: in qualunque stazione balneare o montana — d'estate — in Italia si trova sempre una numerosa colonia straniera.

A Senigallia sono numerosissimi gli Ungheresi e le Ungheresi: si riconoscono subito per il fisico abbondante per gli abbigliamenti impossibili. Se si vede una donna grassa, ma proprio grassa in Jantzen azzurro sfumato nel chiaro (stinto: non quindi eleganza superlativa) si può subito attribuirle la nazionalità. E' un modo come un altro per salvare la fama della nostra razza: se si vede una donna brutta e acconciata in modo bizzarro, si dice: è Ungherese e la fama del sesso debole italiano è — per questa volta almeno — salva. Intelligentissimi, per lo più poliglotti; fanno perdonare le loro pecche estetiche usando degli ozi marini per perfezionarsi nella nostra lingua facendosi o lasciandosi fare una corte assidua e spietata dagli elementi locali. E gli Italiani — sempre sentimentali — cuociono al lume di luna e perdono la testa vicino alle biondissime e prosperose fraulein, che pensano certamente sia indispensabile contemplare il meraviglioso quadro (cielo stellato, mare calmo, piattaforma illuminata, con terrazze ampie e adattissime alla bisogna) accanto ad un ardente cavaliere che mormori parole di fuoco spesso incomprensibili. E se sono incomprensibili? Gli Italiani rimediano facilmente facendo seguire i fatti alle parole, e le terrazze, ample sul mare, sono poco consigliabili alle rare coppie di elementi squisitamente nazionali, che più volentieri usano del chiaro di luna per fare elevate discussioni puramente spirituali.

...le Ungheresi: si riconoscono subito per il fisico abbondante...

***

Ho parlato di una piattaforma illuminata; di terrazze sul mare: proprio così. Senigallia quest'anno ha una magnifica rotonda sul mare in stile razionale. Gioia degli occhi, dei bagnanti e — come si è detto — delle coppie. E' la grande novità di quest'anno, e la gente soddisfatta corre ogni sera numerosa ad assistere agli spettacoli di arte varia allestiti dall'impresario pieno di iniziativa, a fare i classici quattro salti, in un ambiente che per essere perfettamente moderno ed intonato, è per questo appunto più invitante. Spettacoli di arte varia: è questa la frase classica che richiama subito alla mente illusionisti più o meno abili, ipnotizzatori, più o meno potenti, cantanti più o meno celebri. E' l'unica cosa che guasta la serenità di questa magnifica spiaggia: l'idea che la sera si dovrà — volenti o nolenti — assistere a questi spettacoli che sono la eco della noia cittadina, dei teatri estivi all'aperto. Quando sulla scena appare il celebre illusionista, gli Ungheresi, interessati, si divertono e ridono rumorosamente, gli Italiani assumono un'aria di superiorità indifferente. Non so se per gli altri è così: per me è veramente doloroso vedere un Italiano dimenarsi tanto in un *frak* corto e stretto (preso certo a nolo) proprio per vendere delle illusioni a un colto e scelto pubblico. Forse alla pietà per questo spettacolo di fame e miseria che si vorrebbe non fosse offerto ad occhi stranieri, è unito un tantino di astio, spiegabile soltanto per il nostro amor proprio offeso: «Il trucco c'è e non si vede!» proprio così: non abbiamo trovato qual'è il trucco: questo è gioia per gli stranieri gioviali; per noi, che ci diamo il tono di essere furbi, è un piccolo smacco che ci indispone! Che caratteraccio questi Italiani!

***

A proposito di stile razionale: Senigallia, dopo il terremoto s'è tutta modernizzata; io sono in una pensioncina che ha proprio l'aspetto di essere la quintessenza dello stile '900. Ma per rendere più gaio questo gaio gioco di linee e colori, il padrone (artista) ha posto in una nicchia una statuetta di terra cotta in stile liberty, ed ha addobbato i suoi saloni sfarzosi di luce diffusa e di marmi neri, in stile Impero, e con damaschi e coroncine. In questo ambiente di stonature, e forse per intonarsi ad esse, si muovono giovani modernissimi, e famigliuole all'antica. Ma tutti vanno e vengono così, tranquilli, senza disturbare la calma di questa casetta che è un vero campionario di colori e di stili. L'unica persona che può dare una nota di folklore all'ambiente, folklore in quanto anch'essa è un misto di stili (biondo platinato, viso a tavolozza, età apparente settant'anni) è una vecchia zitella che è venuta a Senigallia con lo scopo preciso di curare il suo unico tesoro. Un orribile pekinese affetto da tosse... canina. Il dottore ha consigliato per cura, alla cara bestiolina, di sfogarsi a tossire. Ogni volta che passo io (l'antipatia è reciproca!) il cane abbaia, abbaiando tosse, tossendo si avvia alla guarigione: e la zitella mi è grata e mi guarda con occhi lacrimosi di riconoscenza e di vecchiaia, stanchi, sotto il casco biondissimo.

S. L.

Cantanti più o meno celebri...

Sulle montagne dell'Atlantide

PANORAMA DELL'OASI DI RHAT. IN FONDO SI VEDE LA VECCHIA FORTEZZA TURCA

GIANET, agosto.

Arrivando a Rhat, portavo con me un carico di prevenzioni. Mi avevano tanto ripetuto che era un centro grande e ricco e onusto di storia e bianco e verde e indimenticabile che diffidavo alquanto. Devo però riconoscere che Rhat possiede tutte queste qualità ed altre ancora. A questo villaggio di Libia sperduto nel deserto, come uno zaffiro incastonato nel piombo, si è dato il nome di «capitale del Sahara», nome del resto condiviso da Murzuk e da Tombuctu.

Arrivando dalla pista del nord a tutta prima non si vedono che le mura grigie d'una fortezza appollaiata su una collina: è il vecchio forte turco. Poi a breve distanza si scorgono le mura d'un altro forte: questo costruito dagli italiani. Tra i due edifici bellici, si estende per largo spazio un'accozzaglia di case bianche e brune, addossate le une alle altre, come per proteggersi a vicenda dai venti brucianti del deserto. Le case sono arabe, fezzanesi, tebbu, tuareg senza distinzione perchè Rhat è un punto d'incrocio di diverse strade. E quale incrocio! Le strade che vi si intersecano, si estendono in linea retta per migliaia e migliaia di chilometri. Alcune vengono da Figuig e da In-Salah attraverso il Marocco ed il sud-algerino, da Gao attraverso l'Africa Occidentale Francese, da Kano e da Zinder attraverso la Nigeria. Altre conducono a Giado e Bilma verso il lago Ciad e il Congo, a Faya verso il Darfur e il Tanganyka; a Murzuk e a Kufra verso l'Egitto e il mar Rosso.

Ma attualmente Rhat è in decadenza, poichè i commercianti che lo affollavano un tempo hanno fatto fallimento. Non si tratta questa volta della crisi, ma piuttosto dell'ingerenza della Società delle Nazioni negli affari del Sahara. Il commercio più importante e più redditizio di questa regione era la tratta dei negri, con l'abolizione e la repressione della schiavitù, le carovane rinunciano alla traversata del gran deserto poichè sono prive della loro principale merce: l'avorio nero. Con tutto ciò gli abitanti di Rhat non sono abbandonati a se stessi, il preveggente Governo di Roma fornisce a queste povere genti la sicurezza del lavoro. Esso infatti assegna loro dei terreni da coltivare, distribuisce in quantità strumenti agricoli e sementi, scava pozzi per l'irrigazione e compera i loro prodotti a ottimi prezzi. Gli indigeni non hanno certo da lamentarsi. I turchi sono stati sostituiti dagli italiani e Rhat ha guadagnato enormemente nel cambio. I primi troppo lontani dalla Sublime Porta, tiravano avanti alla meglio. I secondi, dotati di una bella prestanza fisica nelle loro bianche uniformi d'ufficiali, sono ricchi, generosi e addirittura prodighi.

L'ultimo giorni che mi trattenni a Rhat, vagando fra le strette viuzze, ove il sole entra il meno possibile e dove le persone passano silenziose e rapide come fantasmi, m'imbattei finalmente in un gruppo di piccoli negri che uscivano di scuola. L'ufficiale che mi accompagnava volle farmi vedere la scienza di questi figli del deserto. Egli ne adocchiò uno e gli fece tre domande, tradizionali in questo paese.

— Come ti chiami?

— Mohamed.

— Come si chiama il Re d'Italia?

— S. M. Vittorio Emanuele III.

— Come si chiama il Capo del Governo fascista che ha reso al tuo paese la pace e la prosperità?

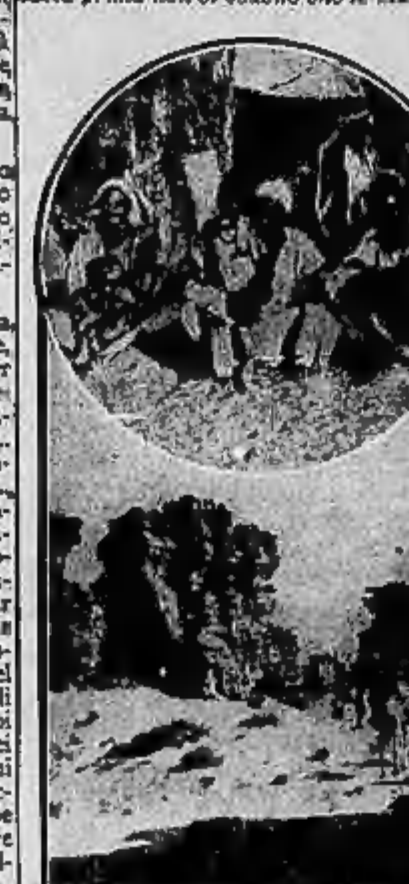
— Benito Mussolini.

Diecimila bocche di bambini dal nord al sud della Tripolitania sanno ora rispondervi a queste domande. E se i loro padri restano muti quando li si interroga è solo perchè nessuno ha ancora insegnato loro ad esprimersi in italiano.

Alle frontiere europee nello spazio di pochi minuti voi ricevete sul passaporto due visti differenti: quello del paese che lasciate e quello del paese in cui entrate. Da Rhat sentinella avanzata della frontiera tripolina, se desiderate ottenere il visto sul vostro passaporto a titolo di ricordo, dal primo posto francese bisogna andare fino a Gianet dove sorge Fort-Charlet. Ma questo capriccio non vi costerà meno di quattordici giorni di un viaggio spaventoso. Non è che il tragitto sia lungo: calcolando le deviazioni saranno un trecento chilometri andata e ritorno. Il problema più grave da risolvere è che non esiste strada. Ci si deve accontentare di un piccolissimo sentiero appena tracciato che si insinua tra gli uadi morti e il caos del pietrame in rovina, nelle gole, tra gli sconscendimenti e le forre, sulle creste e nei bassifondi prima di gettarsi dall'altra parte dei monti sulla lugubre piana di Admer. In una parola si deve scorrere gli altipiani del Tassili che non hanno davvero un aspetto ridente, ma sembrano piuttosto una muraglia. Una muraglia di scorie ferrigne, piantata saldamente attraverso le dune, larga come una provincia e lunga come da Parigi a Vienna. Si erge così ripida come una scogliera, rosicchiata dai venti, dalla pioggia dagli anni striata, sbocconcellata e sminuzzata ed arida infine, come lo può essere una montagna del deserto.

Di lontano come da vicino, un aspetto fantasmagorico impressionante e triste come può esserlo quello di vecchissime ruine immediate. E' in questo paesaggio d'incubo che io mi avventurai appollaiato sulla gobba d'un dromedario. All'alba di ogni giorno i cinque ascari tuareg ai quali mi aveva affidato il comandante del posto italiano di Rhat, piegavano la tenda, sellavano le bestie e caricavano i bagagli sul dorso dei cammelli. Poi levavano il campo con la fretta di viaggiatori desiderosi di percorrere il più gran numero di chilometri prima di essere inchiodati dai raggi troppo ardenti del sole. Quando il momento arrivava ci stendevamo sotto l'ombra di un roccione in attesa della frescura del crepuscolo. Gli unici esseri viventi che si incontravano per via erano in armonia col sinistro paesaggio: vipere cornute, scorpioni neri, gechi, lucertole verdi dalle lunghe zampe e lucertole rosse.

Finalmente varcato il passo del Tafilalet sboccammo a Gianet in territorio francese. Gianet si trova nell'immensità del Sahara, press'a poco a metà distanza tra Tunisi e il lago Ciad. Il fortino addossato alla montagna non ha l'imponenza di roccaforte medioevale che hanno quelli di altre località della zona, ma è graziosa. E' stato denominato Fort-Charlet dal nome del capitano Charlet che occupò per primo la regione nel 1911. Dalla sua terrazza si domina la vallata verdeggiante di palme e i tre castelli di Azelluaz, El Mihan e Agiahil, prosperi villaggi del Kel Gianet. Gli abitanti di questa zona hanno delle caratteristiche completamente diverse di quelli al di là della muraglia del Tassili: Rhat ha la vita febbrile di un cantiere, Gianet respira la calma di un giardino.....

Il ritorno fu più breve e meno penoso. Dopo tre giorni ero a Lin Alkum. Altri due giorni di marcia e toccavo Rhat e in poco più di una settimana giungeva a Tripoli poi a Tunisi, dove mi imbarcavo su un veliviolo per portarvi queste impressioni ancor fresche di quei paesi lontani...

In alto: Presso un uadi del Tassili, una famiglia araba davanti alla capanna.
In basso: Fra le impressionanti rocce, le carovane procedono lentamente.

Al passaggio del Tafilalet si scoprono i pascoli della piana di Admer

Nel centro del Tassili, la profonda caverna di Tzerili.

RIFUGI ALPINI FORNITI DI RADIOTELEGRAFIA

Monaco, martedì sera.

Gli alpinisti potranno fra breve abbandonarsi alla gioia delle loro escursioni sulle bronzee montagne della Baviera con un senso di ben maggiore tranquillità. E' stato infatti deciso di dotare tutta la regione alpina bavarese, da oriente a occidente, di una serie di rifugi (presumibilmente una trentina) a un giorno di marcia l'uno dall'altro.

Questi rifugi, solidamente costruiti di tronchi d'alberi, saranno provvisti non solo di viveri, di coperte, di combustibili, quanto conterranno altresì tutto il necessario ad un'opera di salvataggio e di pronto soccorso — barelle, utensili, corde, medicinali. Inoltre saranno dotati di apparecchi di trasmissione radiotelegrafica serviti da tecnici.

Ogni incidente che si verificherà nella loro giurisdizione verrà da essi immediatamente comunicato a Monaco donde s'impartiranno gli ordini necessari alla più prossima stazione di salvataggio propriamente detta che invierà subito una colonna nella regione segnalata. Fino al trasporto in un ospedale della valle, i feriti potranno — dopo una prima medicazione — attendere nel rifugio.

Un concorso per il disegno politico

Milano, martedì sera.

Il Popolo di Lombardia nell'intento di promuovere una vasta partecipazione di giovani artisti alla vita del Fascismo, e allo scopo di indirizzare le energie nuove verso geniali fusioni dell'elemento politico con l'elemento artistico, bandisce un concorso per il disegno politico, al quale potranno partecipare pittori e disegnatori di tutta Italia, purchè iscritti al Partito o alle Organizzazioni giovanili fasciste (G.U.F., Fasci Giovanili di Combattimento). Il concorso si chiuderà il giorno 15 settembre 1933-XI. Sui lavori pervenuti si pronunzierà una Commissione d'esame che prima della chiusura del concorso stabilirà l'elenco definitivo e la graduatoria dei premi, dandone regolare comunicazione alla stampa.

I disegni pervenuti saranno esaminati dalla giuria, la quale farà una prima cernita dei lavori presentati, escludendo i deficienti e quelli che risultassero fuori delle norme del concorso; tutti i lavori giudicati meritevoli saranno quindi ordinati in esposizione nel Palazzo della Triennale. La Mostra sarà inaugurata domenica 21 settembre e si chiuderà il 28 dello stesso mese, giorno nel quale la giuria renderà noto l'ordine di assegnazione dei premi.

I lavori concorrenti — eseguiti in tutte le tecniche del bianco e nero — dovranno essere indirizzati al *Popolo di Lombardia*, sezione concorso per il disegno politico, con l'indicazione della sezione a cui dovranno essere assegnati, e cioè: *sezione disegno politico celebrativo*: per i disegni intesi a celebrare le grandi date e le più indicative manifestazioni del tempo fascista; *sezione disegno politico d'attualità*; a tema assolutamente libero, che può estendersi dal commento dei grandi avvenimenti del momento alla posizione dell'Italia fascista nel mondo, senza nessuna restrizione circa il «tono», che può assumere anche aspetti ironistici e caricaturali.

Contrariamente alle usanze correnti, è stato ritenuto inutile adottare il sistema dei motti e dei nomi in busta chiusa. I lavori dovranno essere perciò firmati in modo leggibile, e ad ognuno dovrà essere unita una scheda con brevissimi dati concernenti l'età e l'attività artistica e di Partito del concorrente. Il formato massimo dei disegni è stabilito entro i limiti di cm. 70 per 50; la destinazione dei lavori deve essere il giornale o la rivista. I disegni dovranno essere inviati senza cornici di sorta.

I premi consistono in: lire 2000 della Federazione dei Fasci di Combattimento di Milano; lire 1000 del *Popolo di Lombardia*; un premio del *Popolo d'Italia*, un premio del *Corriere della Sera*, un premio dell'*Ambrosiano*, un premio del Secolo-Sera. Altri premi in denaro e medaglie potranno esser messi a disposizione della giuria per i concorrenti più meritevoli; la stessa giuria ha facoltà di suddividere ed ordinare i premi, il cui elenco definitivo sarà pubblicato prima della chiusura del concorso. I disegni vincitori verranno pubblicati su *Il Popolo di Lombardia* e sui quotidiani di Milano.

La giuria, presieduta dal Segretario federale Rino Parenti, sarà composta da giornalisti, artisti e critici d'arte, i quali hanno già dato la loro adesione alla iniziativa ed i cui nomi saranno resi noti a tempo opportuno.

Stagione lirica italiana a Berlino

Milano, martedì sera.

Una significativa manifestazione di musica italiana si prepara a Berlino per il prossimo settembre. La capitale della Nazione amica, per onorare l'immortale arte nostra, ha indetta allo «Charlottenburg» una breve stagione di musica tutta italiana.

Saranno date le opere: *Trovatore*, *Aida*, *Tosca*, *Lucia di Lammermoor* e *Barbiere di Siviglia*, con Toti Dal Monte, Rosa Raisa, Giannina Arangi-Lombardi, Aureliano Pertile, Angelo Minghetti, Giovanni Manurita, Giacomo Rimini, Mariano Stabile, Cesare Formichi, Fernando Autori.

Il comm. Emilio Ferone, impresario della stagione, che ha voluto cori e masse italiane, guiderà l'imponente comitiva che partirà da Milano il 15 settembre.

A Berlino è viva l'attesa per questa bella manifestazione del genio dei nostri grandi artisti.

LA STRATOSFERA A PORTATA DI... TERRA

Monaco, martedì sera.

La chimerica ebbrezza di librarsi nell'aria come colombi si alimentò durante innumerevoli generazioni del mito di Dedalo ed Icaro. Le più recenti ebbero già miglior sorte perchè poterono attingere a quella Bibbia delle emozioni aeronautiche che è il «Cinque settimane in pallone» di Giulio Verne.

I contemporanei che per una ragione qualsiasi — compresa la mancanza di fegato — non conoscono le stupende conquiste della realtà insieme tecnica ed eroica, possono ormai risparmiarsi di cercare il brivido dell'ignoto nelle pagine di romanzi fantastici. Basterà loro una visita al famoso «Museo tedesco» di Monaco. Da qui — quasi si trattasse di un aeroporto — si spicca il volo per altezze non mai raggiunte dai più audaci navigatori degli spazi. Mentre infatti il prof. Piccard ha toccato appena i 16.000 metri, il visitatore del Museo potrà sollevarsi fino ai 85.000.

Si tratta naturalmente di un modello di gondola per grandi altezze che la direzione ha fatto collocare presso l'ingresso della torre e che, grazie a una acconcia messinscena, riesce a dare l'illusione di un emozionante viaggio oltre la terra.

Come per molti altri modelli del Museo, anche qui basta premere un bottone per dar inizio all'ascesa meravigliosa. Le più superbe costruzioni dell'ingegneria umana — la Torre Eiffel e i maggiori grattacieli americani — si appiattiscono in pochi istanti contro il suolo quasi fossero giocattoli e soffietto. Monaco scompare in un mare di nubi. Ben presto si raggiunge la zona ove cessa di allignare il bosco (1800 metri) e si rivedono le cime delle montagne più note.

A 4878 metri s'incontra la ferrovia più elevata del mondo (Perù): a 5500 vagano ancora mandrie di pecore coi loro pastori, creature umane tagliate fuori dal consorzio civile. Ma poi anche questa sparuta vita cede alle immense solitudini della roccia e del ghiaccio come sul Kilimandjaro (6010 metri) e sul monte Everest (8840).

Con i giovani fascisti al campeggio di Praly

1. - *Un fascio littorio di stelle alpine.*
2. - *Visione generale del campeggio.*
3. - *Il Segretario Federale Andrea Gastaldi entra al campo per la visita.*
4. - *L'interno della tenda del Comando.*
5. - *La corvè della cucina.*
6. - *L'ora del rancio.*
7. - *Durante le ore di svago: una piramide umana.*
8. - *Una partita a scopone.*
9. - *Dopo il rancio: la gavetta sarà pronta per domani.*